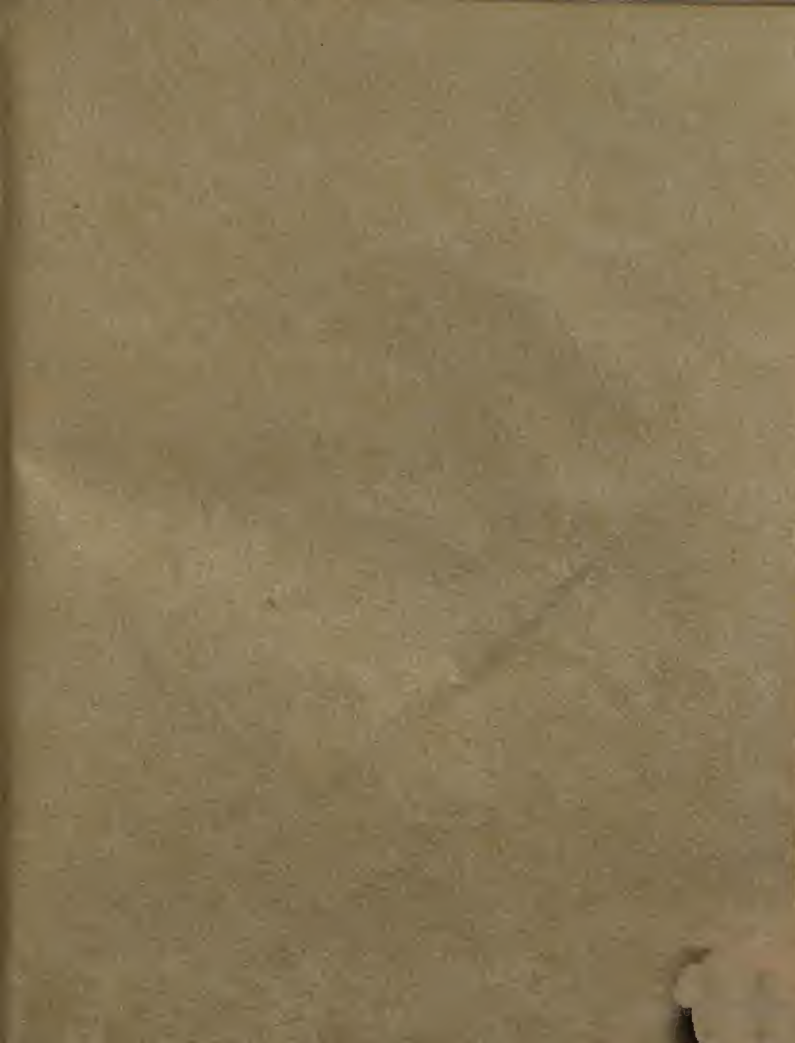
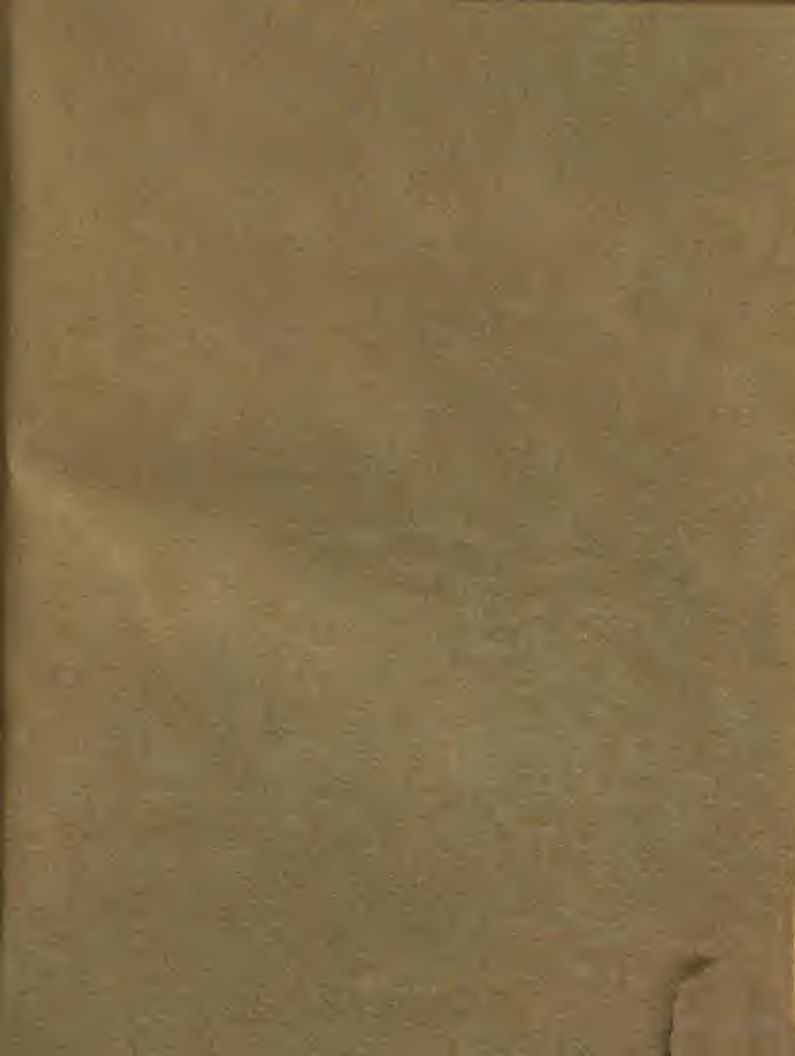
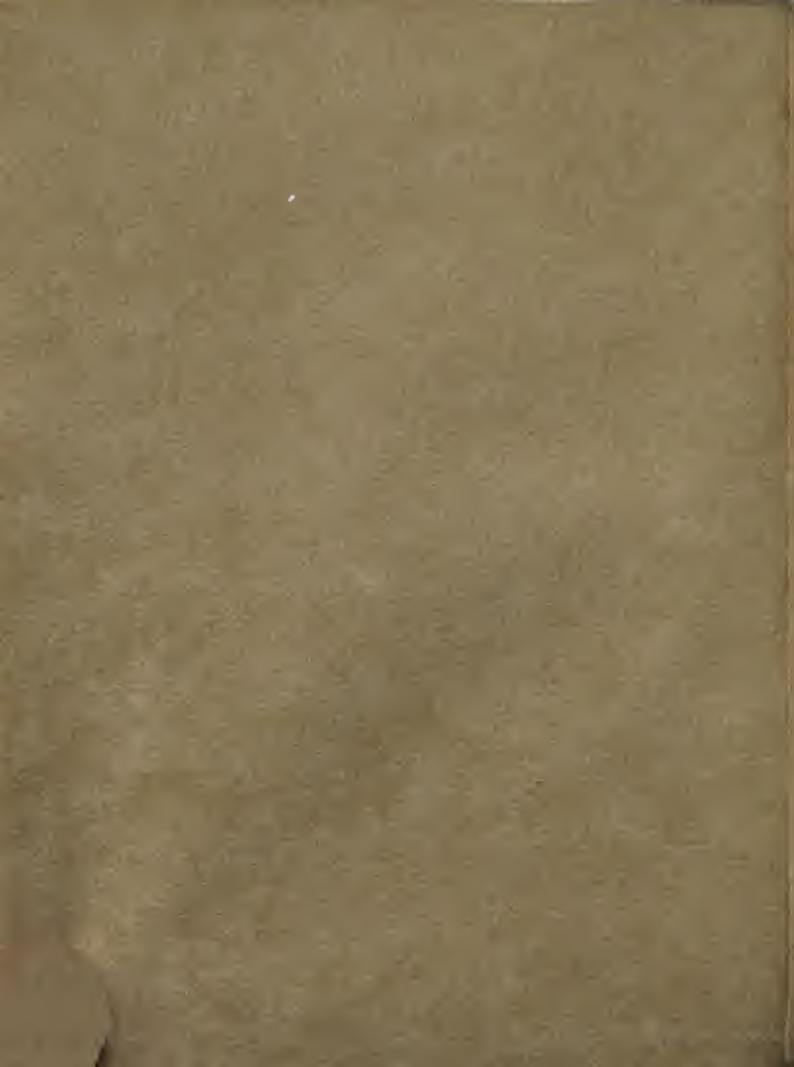
PANEGIRICO DI LORENZO PARIGI SOPRA UN DONO FATTO DALLE REU. MONACHE DELLE...

Lorenzo Parisi

Panegirico
DI LORENZO PARIGI
SOPRA VN DONO FATTO

Dalle Reu. Monache delle Murate

DI FIRENZE

ALLA SERENISS. D. M. MADDALENA

Arciduchessa d'Austria,

E GRAN DUCHESSA DI TOSCANA nel tempo delle sue realissime Nozze,

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISS. E REUERENDISS.

SIGNORE IL SIGNOR ABATE ORSINO.

IN FIORENZA, M. DCXIII.

Appresso Giandonato, e Bernardino Giunti, e Compagni.

Con Licenza de' Superiori. E Priuilegio.

ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE, *IL SIGNORE ABATE ORSINO.*

Padrone mio Colendissimo.

Llustrissimo, e Reuerendissimo Signore. Io dedico à V. S. Illustrissima vn mio PANEGIRICO sopra il Dono, che han fatto alla Serenissima Arciduchessa Sposa sua Parente, e mia Signora le Vergini Suore delle Murate (famosissime di Santità) delle quali io son Fisico: E se ben V. S. Illustriss. è degnissima del molto, io sò, che'l poco anche non isdegna per far rilucere vie più la grandezza del suo nobilissimo animo; si come in sottil cristallo traluce illustre raggio di colui, ch'è di tutto'l Cielo ornamento, chiarezza, e lume. V. S. Illustrissima non per dono, ma per picciola parte del mio gran debito con benigna fronte l'accetti, si come con diuotissimo cuor lo man-

 do,

do, corteſemente patrocinandolo, e da'Cenſori difendendolo. Con chè, pregando Dio, che de'ſuoi doni ſempre l'arricchiſca, e che ſubitamente la faccia ſalire à quel grado viciniſsimo al primo, per altezza di ſangue, e d'ingegno douutole, vmilmente me le raccomando.

Di Firenze il 1. di Giugno 1609.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Diuotiſs. e Deditiſs. Seruidore.

Lorenzo Parigi.

AL LETTORE.

ECCOTI in tanto in luce (per vbbidir chi debbo) vn frutto di quelle mie non picciole fatiche fatte in loda di queste Serenißime AlteZZe nelle realißime lor NoZze, sperando in breue darti anche a gustare il rimanente, dalla fortuna però di qualche gran Principe fauorito, non senZa tuo particolar diletto, come per auuentura auuenir potrebbe di questo; maßimamente per lo rispetto del suo gran Protettore, principalissimo oggetto d'ogni mio pensiero.

Concediamo licenzia al molto Reuerendo M. Valerio Ansaldi al presente Priore del Monasterio delle Murate che possa riuedere la soprascritta composizione considerando se in essa si troui cosa che contrariassi alla fede Christiana, ò li buoni costumi, & referisca in piè di quèsta il dì x. Maggio 1613.

Piero Niccolini Vicario di Firenze.

Addi 11. di Maggio 1613.

Io Valerio Ansaldi Dottore in Sacra Teologia, e al presente Priore del Monasterio delle Murate, ho visto è considerato il Panegirico di M. Lorenzo Parigi, ne ci ho trouato cosa alcuna contro la fede Christiana, e buoni costumi, anzi degna di Stampa, e in fede di mia mano ho scritto detto dì e anno.

Attesa la premessa attestazione concediamo che la soprascritta opera si possa stampare in Firenze osseruati gl'ordini soliti xi. di Maggio 1613.

Piero Niccolini Vicario di Firenze.

Al P. Emanuel Ximenes che riuegga per il Santo Offizio, & riferisca. Dal Santo Offizio di Firenze 26. Luglio 1613.

Fra Cornelio Inquisitore di Firenze.

Ho letto questo Panegirico, e non hò trouato in quello cosa alcuna contraria alla Fede Cattolica, o buoni Costumi. In Firenze nel nostro Collegio della Compagnia di Giesù il 1. d'Agosto 1613.

Emanuel Ximenes.

Fra Cornelio Inquisitore di Firenze 6. Agosto 1613.

Stampisi secondo gli ordini questo di 6. di Agosto 1613.

Niccolo dell'Antella.

PANEGIRICO.

CCIOCHE' il Mondo sia buon conoscitore del mio diuoto affetto verso le Vergini Suore delle Murate, delle quali io son Fisico, ho voluto formare vn Panegirico della loro eccellenza con l'occasion del dono, che a' dì passati han fatto alla Serenissima Sposa mia Signora, non essendo però disdiceuole il pubblicare il valore di Nobilissime Donne timorate di Dio. Io sò, che'l mio dire in lodarle fora souerchio; imperciocchè la virtù (per ben rilucere da sè) l'altrui loda sdegna, e più nella mia penna. Ma per soddisfare al mio desiderio, dirò alcuna cosa nondimeno, che sarà anche parte del molto, di che io son tenuto, per non inciampare in quel vizio, In quo nihil mali non inest, *ridendomi di chi dice, questi Discorsi non conuenirsi à vn Fisico; perocchè puossi per recreazione anche taluolta ad ogni lodeuole studio attendere fuor del suo mestiere.*

„ Interpone tuis interdum gaudia curis
„ Vt possis animo quemuis perferre laborem,

Disse vn Dotto. Ercole il Tebano dopo il combattere si metteua à piaceuolmente giucare; e Agesilao Re le picciole canne con vn suo figlioletto caualcaua, non potendo sempre a' suoi alti affari attendere senza offesa della sua sanità. Peruenire adunque al mio proponimento, io dico, che se la vera forma della Nobiltà è la virtù, come disse l'Omero de' Filosofi, le Monache delle Murate saranno illustri, virtuosamente oprando, ma illustrissime nel seruire à Dio. Le prime Fondatrici forte del Diuino amor s'innamorarono, e queste d'ora, da quello antico splendore allettate, per goderne insieme il Cielo, sono specchio chiarissimo di religiosa perfezione.

Pose Iddio l'anno 1390. nel bel Giardin di Santa Chiesa questa nuoua Pianta, due semplicissimi Arboscelli innestandoci,

doci, i quali di sua grazia vivaci, a guisa di Serafini ardenti; vn Monastero fondarono Apollonia da Cennina il primo (fu costei vna di quelle, che nell' Assunzione al Papato d'Vrbano sesto accompagnò a Roma la Beata Caterina da Siena) alla cui il Comun di Firenze per l'angelica sua uita donò vna piccola casetta, su la seconda Pila posta del Ponte Rubaconte dalla banda di Santa Maria delle Grazie, oue aspramente menò solitaria vita sei anni, e Agata dal Pontassieue fù l'altro. Iui amendue di viuere santamente insieme disegnarono, dalla Prouidenza diuina il vitto aspettando, come auueniua ogni dì. E per attender meglio à santi pensieri, all'orazioni, alle discipline, e alla profitteuol penitenza, si risoluerono, passati quattro anni, di murarxisi, il Santissimo Sacramento dal Prete di San Romeo ogni festiuo giorno diuotamente prendendo, e'l dì, che vi si serrarono, non aueuano pure vn pan da cena. La chiarissima lor fama già diuolgandosi, ogni diuota persona correua là in far limosina.

Volendo elleno di poi vna Ghiesetta muraruì, se n'andò l'Agata (iui l'Apollonia sola restando à far di Maddalena l'vficio) alle Porte di Santa Croce à limosinar con vna scodelletta di legno, ricouerandosi la sera da vna Gentildonna de gl'Albizi, e fatto a sufficienza l'accatto, lieta al Romitorio tornossene, e'l Tempietto ci edificò, e anche vna casetta di limosine comprò per lo Confessoro a più lor commodo. In capo ad alcuni pochi mesi (fatta Badessa l'Agata) vollero tutte, che sette erano, l'àbito Benedettino prendere, e in regolare osseruanza viuere, andandosi in grande odor di Santità affinando. Pertanto Martino Quinto il qual si trouaua allora in Firenze, di speciali grazie le arricchì, inteso massimamente vn caso auuenuto loro, e fù questo. Vedendo à mezza notte vn Frate Francescano del Monte da vn pertugietto del Coro vn gran splendore sul Ponte Rubaconte nel luogo appunto di queste gran serue di Dio, marauigliatosene molto, volle la vegnente mattina (per ben chiarirsi) calar per tempo alla Città, e alla Porta

in-

in vn rabbuffato Giouane abbattutosi, gli fu dallo stesso orgogliosamente detto non auer potuto lo primo Ponte passare, rispetto à certe Donnuccie, lequali non faceuano altro, che borbottare, e che il medesimo anche à lui sarebbe sicuramente interuenuto, ma il buon Frate (per Lucifer conosciutolo) ridendosene, ci passò, e sentendo sul Ponte le buone Romite salmeggiare, referillo à Signori, onde furono in maggior reuerenza di poi per la Città. D'ordine di Papa Eugenio Quarto, quando ei fu quà, fra se diuisato il pericolo, che le Sante Verginelle portauano (allora 13. di numero, perocchè non era capace il luogo di più) di rimaner sommerse in qualche Piena, si come dipoi ella auuenne l'anno 1557, andarono in via Ghibellina à dimorare, ou'è al presente il Monastero, tutte vestite di bianco, scalze, e di veli bianchi coperte, per via inni, e salmi cantando, e vn Crocifisso, vna Nunziata, e altre Sante Immagini innanzi portando, dal Priore, e Preti di Sant'Ambrozio, e da numerosa gente teneramente accompagnate, oue, l'abito Benedettino il nero prenduto, si murarono, si come sul Ponte, sol'aprendosi la Porta à vestimenti, il qual costume oggi appunto s'osserua, quando si consacrano, e per questo Murate si chiamano. Di quì fu in brieue maggiormente diuolgato il lor nome, e dal gran Donatore Iddio non picciole grazie souente otteneuano, benchè l'Auuersario d'ogni bene.

„ (Quel che fece Eua
„ All'interdetto Pomo alzar la mano)

s'ingegnasse a ogni poco d'entrar nel Monastero, si come fu da vn vecchio, il più del tempo à orare in Chiesa dimorante, alla Badessa ridetto, e fu, che veduto vn giouane d'orribil vista alle Grate aggirarsi, conosciutol per lo Padre della Discordia, da lui intese, come bramosamente ei cercaua d'entrar là dentro, per non vscirne più, di che le Suore, fatte auuertite, se ne stauano poi più prouuiste, per non esser colte dalle sue maluagie insidie, così hò letto nel libro delle loro Croniche scritto in penna, lequali non sono ancora autentiche, ne approuate, e

 però

però se le dia quella fede, che conuiene alla pietà Cristiana. Anche auuenne nel tẽpo, che i Spagnuoli ci aueano posto l'assedio, che vna fanciulletta, che c'era in serbo, più volte vide su le mura del Monastero, e sul tetto della Chiesa à canto al cãpanile vn'armato Giouane, (e questo è anche nelle stesse Croniche) e dubitando, che qualche Spagnuol non fusse, che oltraggiar la volesse, egli cortesemente se le scoperse, dicendo esser l'Angel Michele del lor Tabernacolo, il qual ci staua per difesa di tutte. Fra poco le Sante Madri vnitamente ordinarono, che in memoria de' benifici riceuuti, vicendeuolmente da vna Coppia di loro (tuttauia ciò si costuma anche con gran diuozion) giorno, e notte si salmeggiasse in Coro, il Signor pregando per ogni prosperità della Città. Narrasi in quelle loro Croniche, che occorse in quel tẽpo, che la Nipote di suor Agata fu fatta degna di vedere vna notte, per lo mezzo del suo Angel Custode vna gran Vite, di fronde, di fiori, e di frutti abbondantissima, la qual tanto sopra la lor Chiesa s'innalzaua, che parea toccasse il Cielo, argomento chiaro (credo io) che piacesse pur' assai a Dio cotal Salmodia, e che vide anche vn'altra fiata costei al Monastero andare vn Carro pien di fanciulle, in varie foggie addobbate; e che altro volea significarne il Carro, che l'amor Diuino (del Demonio, della carne, e del Mondo triõfante) come voglioso conducitore delle pargolette anime al seruizio del lor celeste Sposo? e la varietà de gl'abiti, che la diuersità de sangui, e Nazioni, com'è auuenuto di poi? Imperciocchè infinite Città han tra lor gareggiato in monacarcene. alcune di due, di 3. di 4. e di 6. altre di 30. di 40. e di 50. e chi di 60. di 74. e di 89. anni entrate ci sono, fin quattro nate Ebree, e altre di vedouile stato, come fu vna Figliuola di Niccola Orsini Conte di Pitigliano. Questa (detta Lelia) in Angel Farnese maritossi, di cui rimasa dopo cinqu'anni vedoua, sapendo, che.

„ Chi segue il mondo, al fin cade repente
„ Strabocchеuolatissimeuolmente,

Di

di 24. ci si fece Monaca, col nome di Suor Elena, e di 84. passò felice all'altra vita. Questa nō mē dinota, che Illustrissima Signora altra mira non aueua che da' mondani affetti allontanarse, tenēdo sēpre soggetta la carne allo spirito con non picciola marauiglia delle Suore, che tutte molto ben sapeuano, come nel maggior colmo delle grandezze vmane era stata in grā delicatezze alleuata. Ogni notte nel salmeggiar della s.cōda coppia si leuaua di letto. Più volte p lo spazio de' sette Salmi si disciplinaua il dì, non tralasciando mai perciò la vita attiua, con impiegarsi (per maggior dispregio di se stessa) ne i più vili esercizi souentissimamente, or cucinando, or seruendo all'inferme, or rassettando la brace, ed or facendo il ranno bollire per lo bucato; Non volle mai abiti nuoui portare, ma rappezzati, e le nuoue Biancherie con quelle delle più pouere cambiando, per sè l'vsate prendeua. Sempre andaua scalza, e'n Zoccoli. Benificò assai il Monastero, e massimamente ne' 15. anni, che fù Sommo Pontefice Paol terzo suo Cognato, dal quale fù per amor suo souuenuto di denari in grossa somma più volte. Alcune poi (per tornare oue io aueuo lasciato) prima Professe, e Sacrate altroue ci si son ritirate.

Molte Giurate ancora hanno il terreno sposo abbandonato per congiungersi con Cristo, e fra l'altre (così raccontasi in quelle loro Croniche) vna de Venturi, la quale essendo Giurata (dal sopradetto Carro dolcemente allettata) le venne voglia di farcisi Monaca, onde, acciocchè al suo pēsiero ne seguisse l'effetto, da seruente vna mattina vestitasi, e fuor di casa vscita, ne sapendo oue si fusse il Monastero, incontanente le apparue vn'Angelo in forma di bellissimo Giouanetto in abito Lucchesino, ilquale con gentil maniera addomandatala a quel che pensasse, e dettognene, sò ben'io (diss'egli) la uia; seguitatemi pure, che sicura vi ci condurrò; ma io andrò bene vn poco innāzi, acciocchè, veduti insieme a quest'ora, non ne dessimo scandalo; così verso le Murate camminando, le scoperse anche, che'l suo letto sarebbe stato il secondo del primo Dormentoro a ma-

no manca; sopra di che andò sempre frà sè pensando la Ventura attentamente fino al Monastero, oue giunti, e picchiata dall'Angel la Porta, e fatto luogo alla Sposa, aperta, che la fu, subito, ch'ella dentro il piè mise, egli sparì; Perlochè stimò con molto suo contento, che Giesù suo sposo gle l'auesse mandato, e'l giorno poi sul tardi, nel Dormentoro vecchio essendo, questo sarà (disse) il mio letto, il secondo additando, di che la Badessa molto si marauigliò, che già fra sè ghe l'aueua la mattina assegnato, ma saputo il come, rendendone gratie a Dio, infinitamente se ne allegrò. La fama della gran Santità del Monastero, d'ogni intorno pienamente pubblicandosi, operò, che di Portogallo, e dell'Indie gli fusse chiesto vna copia del suo ordine, e regola per formarne de' somiglianti. Grã cosa, raccontano quelle loro Croniche, ed è ch'essendo stata tratta vna volta la figura di Santa Maria in Pruneta, e quella con gran diuozione alla Città recata per placar l'ira di Dio, ne auendo il Monastero il modo di presentarla, come gl'altri, la Badessa ordinò, che spiritualmẽte si lauorasse vn Mãto; onde le Suore ad vbbidirla non lente, con diuote, e Sante Orazioni per buono spazio lo lauorarono: così nõ prima la miracolosa Figura posata su la piazza de' Signori, che vi comparuer due Giouanetti, i quali a nome delle Murate vn bel Manto appresentarono, della qual cosa marauigliandosene certi, che sapeuano la pouertà del Monastero, intesero poi, come egl'era stato lauorato di vmilissime preghiere, e s'immaginarono, che quella coppia di giouani, che lo presentarono, fusser due Angeli, e'l detto Ammanto fù per molto tempo poi euidentissimo veduto nella sagrestia di Santa Maria in Pruneta con molti altri, e da ciascuno anche tenuto per nobilissimo Presente. Narrano ancora, che quella pestifera mortalità del 1477. che durò a Fiorenza tre anni con grandissimo sterminio de' suoi abitanti, fù d'vna sola Murata uccisitrice, nel qual tempo tutto il popolo al Monaster concorreua ogni dì a far limosina, buttando gl'appestati denari per le grate. Eleonora, Reina di Portogallo, e'l Serenissimo Emanuelle

nuelle suo fratello 14. anni seguirono di mandare alle Murate magnifici Doni di perfetti, e fini Zuccheri, di Cannella, e d'altra specie d'aromati con 200. sc. d'oro per ogni fiata, facendo notar la limosina al libro dell'altre, che le Maestà loro faceuano, e se Filippo Rè Cattolico, come successor per retaggio del Regno, auesse di questi benifici, e lasci alcuna contezza, si può credere, che per sua natural benignità seguirebbe ogn'anno questa buona, e santa limosina senza dubbio. Or veggasi se Dio l'amaua.

Leggesi in quelle loro Croniche, che in vna gran carestia non auendo elleno di che viuere, a Maria Reina del Cielo diuotissimamente raccomandatesi, subitamente di 30. moggia d'ottimo grano furon per sua intercessione con abbondante carità da Caterina figliuola del Duca Galeazzo Sforza souuenute. Questa fù quella Contessa, che fra gl'altri ebbe per marito Giouanni de Medici, del quel nacque il Padre del Grā Duca Cosimo d'immortal memoria; e che rimasa poi vedoua volle nelle Murate commettersi. Gran cosa ancora (e pure anche questo è nelle dette loro Croniche) che molte Suore fussero fatte degne da quel sommo bene Iddio di molte Visioni, e Riuelazioni. Suora Iacopa Cambini fra l'altre, veduto per l'elezion da farsi di nuoua Badessa, le sue Discepole afflitte, le disse. Non dubitate figliuole, che ciò auuenga nella mia persona, imperciocchè sentendone poco fa per lo Monastero il bisbiglio, a Dio vmilmente raccomandatami, che cio non segua, io ho soaue voce sentito per l'orecchie risonarmi così. Lascia pure, o Cambina, la paura da banda, perche Suor Giana Bonsi sarà fatta Badessa, si come seguì, e che nell'vltima malattia di costei vn'altra sua Discepola stando dopo Mattutino auanti il Crocifisso di Sala a orare, sonniferando vide tutto il pauimento fiorito, e la Maestra sua essere giouane diuenuta con vermiglia veste indosso in compagnia del suo Angel Custode, il quale per man tenendola, le dicea. Calca pure ardita questi fiori, imperciocchè come diuota di quella Vergine piena di grazia,

tu

tu stessa gl'hai amorosamente piantati nel giardin del tuo ardente cuore, e con le tue calde lagrime innaffiati, e fatti vaghi, e belli in virtù delle tue divote orazioni, così la vision terminata, e destatasi, e alla Messa gitasene, subito che fù finita, sentì dire, essere alla Cambina sopraggiunto vn mal di petto, e ciò fù il suo vltimo, imperciocchè in quattro dì l'vccise. Raccontano anche le dette loro Croniche, che vna mattina communicandosi tutte, e stando vna fanciulletta ingenocchione in sala (vsanza, che dura) vide scendere il Crocifisso di Croce, e baciarle a vna a vna, e auuicinatosi alla semplicetta Suora, ella dubitando, che per le sue disubbidienze non la volesse battere, prenduti prestamente in mano i Zoccoli, forte correndo, si partì di sala, e che auuenisse quasi il medesimo a vn'altra, mentre che di notte erano tutte adunate in capitolo a dir li cinque Pater noster, che s'vsano tuttauia in memoria di quãdo fù Nostro Signore legato, e battuto alla Colonna; imperciocchè vide Cristo Crocifisso calare all'Altare, e girsene attorno, dolcemente baciandole, e ritornarsene poi in Croce, e che vn'altra Suora addormentatasi vna sera mentre staua a' diuini misteri pensosa, con suo mirabil gusto vedessi colei, nel cui ventre la salute nostra si rinchiuse, da infiniti Angeli sù ricchissimo Trono portarsi, il glorioso Arcangel Michele assistendole, e sopra il tetto incontro al Dormentoro vecchio posarla, e sentir dolcemente tutti in loda della Vergine cantare, e l'Arcangelo vmilmente per lo ben del Monastero supplicarla, alle cui supplicazioni ella così lo benedicesse. La benedizione di Dio onnipotente stia in questo sacro luogo fermamente, ed indi da gl'Angeli l'Aue Maris stella intonatasi vedesse muouersi il Trono, e sopra il tetto della Chiesa (la banda del Chiostro circondandosi) posarlo: In questo più vogliosa la Giouane di godere vna tanto dilettosa vista, le paresse andare a vna finestra del Dormentoro allo'ncontro del verone, ma ecco che allora se le risuegliarono i sensi, ed ecco subitamente la vision sparire. Riferiscono ancora quelle loro Croniche, che a

suor

Suor Ginevra Martelli di pochissimi giorni prima, ch'ſ'aueſſe a conſecrare, e queſto fù di Gennaio l'anno 1473. che venne vna gran peſtema dietro il deſtro orecchio, che parea quaſi ſpiccato affatto, bramoſa nondimeno di conſecrarſi con l'altre, tenendo d'auere a guarire in quel giorno, dalla Badeſſa di leggier l'ottenne. Ora eſſendo in Chieſa à pregar S. D. M. che la riſanaſſe, fù incontanente eſaudita, e tornando poi dentro cō l'altre Sacrate, la Speziale, volēdola medicare, la trouò guarita, e ſenza veruna margine, come ſe non ci aueſſe mai auuto niente, e che in quel tempo eſſendo la Cantina per vn gran trabocco d'Arno ripiena d'acqua, ne perciò potendoſi attignere il vino, comandò la Badeſſa a vna gran ſerua di Dio, detta ſuor Colomba, che per lo vino andaſſe, la quale andata, e'l Santo ſegno di Croce fatto a vna Botte, ch'era lungi il muro, in vn ſubito all'vſcio della volta s'accoſtò, e la diuota Suora ne traeſſe a ſufficienza per tutte, e ſoggiungono, che vna mattina eſſendo feſſa la pentola del deſinare, e perciò ſcema, la faceſſe coſtei creſcer tanto, ſegnata, che l'ebbe, che diede mangiare abbondantemente a tutte, ed anche con auanzo; e che eſſendoſi in detta Piena ogn'erba perduta, fuor che certa poca ben cattiua, colta nondimeno da ſuor Colomba d'ordine della Superiora, diueniſſe tutta col medeſimo ſegno di Croce ſaporita, e buona, e che Suor Zaccheria Signorini eſſendo da fanciulletta vna mattina alle Grate di Coro per adorar viſibil forma d'inuiſibil grazia, mentre che le Monache ſi comunicauano, vedeſſi con ſpiritual ſuo guſto ogni volta, che'l Sacerdote porgeua loro il Sacramento per la ſolita picciola fineſtretta, vn belliſſimo bambino, e che ſuor Diamante Cinozzi, reſtata di tenera età di certa ſua malattia rattrappata delle gambe, e per ſett'anni continui portata perciò in ſeggiola, la ſera della vilia dell'Aſſunta fattaſi cōdurre in ſagreſtia per orarui fino al dì dauanti vn'Immagine di Noſtra Donna (c'è ancor'oggi) il ſuo aiuto implorando a riſanarla, eccola a mezza notte da queſta viua Fōtana di grazia viſitata col ſuo Figliuolo in braccio (di

gran

gran splendore riempiendo la stanza) e del suo desiderio addomandata: E benche per l'accidente di stupor s'empiesse umilmente nondimeno rispose la Suora, che la perduta sanità bramaua, e dettole dalla Reina del Cielo, in facendole baciare i piedi del dolcißimo Giesù, che'l vegnente giorno si risanarebbe subito sparì, restando suor Diamante d'ineffabil dolcezza ripiena e la seguente mattina: communicatasi costei con l'altre, si fè ricondurre in Infermeria, e'l dì sul Vespro di poi in Chiesa di nuouo, aßicurando quelle, che la portauano, che non la porterebbono più; Ed ecco al Capitolo sentirsi tornarle il sangue, e la virtù nelle gambe, ed al Versetto Mõstra te esse matrem *drizzatasi in piedi, come se mai non auesse auuto male, se n'andasse lieta all' Altare a renderne diuote grazie alla sua Liberatrice; onde le Suore guarita veggendola, tutte quante d'ammirabil stupore colme, nella considerazion di questo raro miracolo, non poteron per gran pezza finir l'Inno, senza fine ringraziando, e mentalmente lodando colui, ch'è della uita, e della morte sanità, e salute. Quando Leon X. fu quà (anche questo è nelle loro Croniche) volle (in cõpagnia d'alcuni Cardinali onorandolo di visita) di molte indulgenze priuilegiarle, e d'alcuna buona somma di denari souuenirle, ricordeuole forse di ciò, che auuenne nel Conclaue di Giulio II, e fu, che Lorẽzo Cardinal de Pucci (allora Protonotario) di queste mie Suore diuotißimo, dentro essendo, come vno de' Conclauisti, e vedendo per la nuoua elezion del Pontefice i Cardinali disuniti, disse ben forte. Fusse piacer di Dio, che la Badessa delle Murate di Firenze notizia auesse di questa Pontifical contesa, perche io son certißimo, ch'ella n'impetrerebbe l'aiuto diuino cõ le sue diuote orazioni, e finito ch'egli ebbe di dire, ecco che la Santa Donna (alzata alquanto da terra) euidentemente si vide posare auanti i detti Illustrissimi Signori inginocchione a man giunte (da una Corona di Lentisco auuiticchiate) il fauor del grandissimo Rettore del sommo Cielo impetrando, ed ecco le lunghe contese terminate in vn subito, ed ecco con singolare allegrezza*

grezza di tutti eletto a' Sommo Pontefice (fu a gl' 11. di Marzo nel 1513) Giouanni de Medici (il detto Leone cioè) e piamente si tenne essere auuenuto dalle preghiere della Badessa delle Murate, porte allora da lei nel cospetto di colui, che tutto può, onde nell'amoreuolissima visita, or rammemorata, i Cardinali, frà quali era il Pucci, creato di poco da detto Leone, attentissimamente mirando della Badessa l'effigie, l'abito, e i gesti, la riconobber, per quella (così il Papa) che nel Conclaue apparue, e gareggiando l'vn Cardinal con l'altro sopra la sua Corona, con moto, accompagnato con violenza e reuerenza insieme, gle la leuaron di mano, e tra lor se la partirono. Nel tempo di questa Beata Badessa dimorò assai nel Monastero D. Argentina Malaspina Marchesana di Fusdinuouo, e moglie di Pier Soderini, quando per isdegno di Giulio II. ei fu del Gonfalonierato à vita dispogliato. Nel 1527. quando la Città fu da nuoua, e maggior pestilenza afflitta, d'ordine della Signoria fu nelle Murate messa in serbo D. Caterina figliuola di Lorenzo de Medici Duca d'Vrbino, detta la Duchessina, oue stette circa tre anni; e la Repubblica non volendo, che più ci stesse (mediante l'assedio, nato dalle differenze tra essa, e la famiglia de Medici) con inuitto animo tagliatasi i capelli, e da Monaca vestitasi (pensando forse in cotal guisa essere lasciata stare) dopo vn lunghissimo contrasto diedesi a messer Saluestro Aldobrandini (Padre di Papa Clemente VIII.) dal qual le fu promesso di tostamente rimettercela: onde da Monachina, ed in zazzera (che così volle andare, per dimostrare, che con isforzo si cauaua vna Monaca di Monastero) fu in quel di Santa Lucia a nome della Signoria con nobilissimo Corteo condotta a cauallo, ed indi a poco (terminato l'assedio) dallo stesso messer Saluestro alle sue Murate rimenata. Questa Sign: fu di poi ad Arrigo Duca d'Orliens maritata, ed in Marsilia il suo real sponsalizio alla presenza di Clemente VII. suo Zio, del Rè Francesco suo Suocero, e d'infiniti Gran Personaggi celebrato, e da lei, che fu poi Reina, e Madre di tre Rè, bene spesso le mie Suore riceuettero gran souuenimenti, e particolarmente nel 1584. cō

 real

ce al largità d'alcune Ville poste in Valdelsa. In quella gran Piena del 1557, la qual fu si dannosa alla Città (e ciò si legge nelle loro Croniche) non rimase altro alle Monache per lo sostentamento loro (inondata ogni cosa) che vna picciola Zana di pane in Refettorio, oue solea star di continuo per lo bisogno delle fanciulle; onde la Badessa comādò alla Celleraia, che prima ne distribuisse all'inferme, poi alle vecchie, dopo a quelle di minore età, e l'altre Rimanenti si nodrissero per allora di santa pazienza, il che facendosi (tutte adunate in sala grāde al dato segno) più tosto parue, che da Diuino Dispensatore fusse compartito, atteso chè (a guisa de' cinque d'orzo) tanto miracolosamente moltiplicò, che n'ebbe ciascuna abbastanza; ma dopo breuissime ore nuoua tempesta vegnendo, e'l dì, come di mezza notte, oscurandosi, e grossa pioggia il Ciel quaggiù man dandone, come se altra non ce ne fusse mai stata, furon le mese re a mal termine ridotte, dubitando forte di non rimaner sommerse: Per tanto la Badessa a soprabbondanza piena, non meno di spauento dell'ira di Dio (già parendo, che subbissasse il mondo) che di confidenza verso S.D.M. fè solennissimo voto di fare, che ogn'anno al Settembre la Vilia di Santa Croce si digiunasse, quel dì guardandosi, e con solenne Procesśione orādosi, come che da Santa Chiesa ne venisse lor comandato; così celebrandosi con gran copia di lagrime l'vficio della Concezzione, giunte al Te Deum laudamus, cominciossi l'aria a rasserenare in vn subito, e a vedersi il Sole, certissimo segno, che a' lor preghi la Madre del figliuol di Dio loro Auuocata auea mitigato lo sdegno sopra l'afflitta Città; onde, prorumpendo tutte in vn diuoto rendimento di grazie, i loro addolorati cuori parimente si rasserenarono. Per lo gran credito, che di lo o s'auea, Papa Paol IIII, mandando il Cardinal Caraffa suo Nipote Legato in Ispagna (e questo anche ho letto in dette Croniche) gl'impose che le visitasse, e tutte le benedicesse, mille sc. d'oro le donasse, e suprema Indulgenza per ogni giorno le lasciasse fino al suo ritorno. Il Cardinal Cybo fece nutricare in questo Monastero Donna Eleonora sua Nipote, laquale al Cō-

te Gian Luigi Fiesco maritatasi (questi fattosi Signor di Genoua, quando appunto douea la Signoria godere, l'infelice in mare s'annegò) e quì fino a nuouo maritaggio ritornata (qual seguì con Chiappin Vitelli Marchese di Cetona) e passato il Marchese all'altra vita, volle questa Signora, benche d'anni 60. cō le Suore vnirsi, alleuandoci Donna Caterina figliuola d'Alberigo Cybo (Principe così ben cinto di fregi di gloria, come ognuno sà) laqual di poi ci si fece Monaca *col nome di Suor Angela Caterina, Signora di Cristiana pietà, amabile, innocente, ed ottima per usanza, per senno, e per natura. Ell'è vn'Angel per grazia, precorrente col seruigio l'occasioni del Monastero, e con gl'effetti ogni espettazione auāzando; la sua liberalita non ha termine tanto s'allarga verso la Chiesa, e i poueri; ed or viue con tāto splendor di santa vita, che sempre quando la veggo, vn'Epilogo la nomino di marauigliosa virtù e bontà: ma conuiēmi tacere, perocchè nel dir di questa religiosissima Signora io non ho penna, che basti, di gran lunga il suo valor superando il mio stile. Anche Donna Ipolita de Rossi in compagnia di suor Faustina Vitelli sua Cugina volle, che questa sāta Casa sua magiōe fusse fino acchè cō Alberto Pio Signor di Meldola fu sposata, e rimasa poi vedoua, le piacque vna sua Figliuola vestirci col nome di suor Maria Vittoria, la qual sen'andò (ha poc'anni) sù nel Cielo a riposare. Per nobiltà, e santità di queste famosissime Monache furon cinque da queste Serenissime A A. elette nel 1593. a dar principio al Monaster della Concezione, già da Donna Eleonora di Toledo nostra Duchessa di fel. mem. destinato, a così far spirata da m. Domeneddio, quando nel 1554. il Gran Duca Cosimo suo Marito la Religione di Santo Stefano fondò in memoria dell'ottenuta vittoria di Siena nel dì, che Santa Chiesa ne fà la festa d'Agosto. Risoluta la Duchessa di far questo Monastero sotto il titol della Concezione, e regola di San Benedetto, comperò vn commodo sito nella via della Scala, detto la Sala del Papa, perocchè ci stette Martino Quinto due anni, e dato all'edificio cominciamento, da colei preuenuta,*

ch'è principio di vita, e fine del peccare, lasciò, che si conducesse a fine, e che annualmente auessero per loro prouuisione 1800. scudi, e cotal lascio voller dipoi li Gran Duchi Cosimo, e Francesco umanamente accettare, ma soprauegnendo prima, che fusse finito, ad amendue la morte, il Gran Duca Ferdinando, non meno osseruator delle predette A A. alla materna volontà acconsentendo, col Pontifical consenso volle, che le cinque sopradette Suore fussero le fondatrici, cangiando sol l'abito nero in bianco con Croce rossa al petto. Quella Eccellentissima, e religiosissima Signora visitaua souente le Monache, e sempre dal Mercoledì santo fino alla mattina di Pasqua dì, e notte dimoraua con loro, e i suoi figliuoli, che seco là entro stauano il giorno, continouamente persuadeua a largamẽte benificarle nella guisa de' lor maggiori, massimamente di Lorenzo Padre di Leon X. il qual ne bisogni del Monastero fu sempre di marauigliosa liberalità, onde piamente credo, che ora in Paradiso

„ Abbia del suo ben far corona, e palma.

Io non tacerò vn gran caso auuenutoli di loro, notato da me in dette Croniche scritte in penna, ed è, che cenando egli vna sera cõ alcuni Gentil'huomini, e mostrãdo lor l'austerità del viuere, e del dormir di quelle Suore, e vn di quegli (forse il più Saccente) gagliardamente contraponendoseli, volle, che gl'effetti ne dimostrasser la verità, dopo cena conducendolo segretamente dentro (non ci era allora il precetto della Clausura, ed era Lorenzo sourano Protettor del luogo) e senza essere veduti, mirando eglino le Monache (di numero 200.) sul pagliericcio posarsi con vna sol tonacella di lana indosso, videro al capezzal di ciascuna (o gran cosa) l'Angel Custode in lor guardia, e con pietoso affetto mirarle, fuor che d'vna, che con essa sdegnoso appiè del letto sene staua: onde l'amico di sua miscredenza rauuedutosi, e pienamente compuntosi, tutto il successo di poi a gl'altri il dì seguẽte raccontò, sì come fece il Medici alla Badessa, la qual, souuenendole, che 'l giorno innanzi era stata vna Suora in non sò chè disubbidiente, si

figurò

figurò nella mente, che fusse quella, a' cui piedi fusse stato l'Angelo veduto. Ma per tornare oue prima, già il Duca Alessandro, per seguir le pietose pedate de' suoi maggiori, lasciò loro 20. scudi il mese, i quali tuttauia si danno. Li Gran Duchi Cosimo, e Francesco le fauoreggiauano anche loro in quanto le mie Madri voleuano; e'l Gran Duca Ferdinando or d'vna, e or d'vn'altra quantità di denari le souuiene,

„ Quando il suo pio aiuto le bisogna.

Anche Madama è lor Protettrice, e se ne và souente prendendo diporto per ben lungo spazio da loro, ed in segno di grāde amoreuolezza, e benignità l'AA. loro hanno voluto, che le tre figliuole di Don Pietro de Medici di fel. mem. lor Nipoti ci si faccin Monache, le quali, gia di valore, e bontà piene, ottimo saggio dāno di loro. Cosi fanno le quattro del Duca Sfondrato, qual fù Nipote a Papa Gregorio XIIII. di santissima mem. ad imitazion di suor Caterina Eletta (del Sig. Giulio nata de' Medici, che fu figliuolo del Duca Alessandro) e di suor Maria Arazzola di Mondragone, nobilissima Spagnuola (da costei principalmente il magnifico Dono dipende del bellissimo Giardino, nel qual fra poco entrerò, auuegnachè sotto nome di tutte le Suore: onde marauiglia non sia, s'egli è si ricco, e si bello, imperciocchè le cose di questa Illustrissima Signora nascono sempre a guisa di Sole senza menda, e de propi raggi di suo luminoso intelletto ornate; quindi formerei vn'Encomio in celebrare, ed esaltare la gentilezza del suo ingegno, e la sua marauigliosa liberalità, s'io non temessi d'offender troppo la sua modestia) e a imitazione in somma di tutte quante del Monastero, oue per la nobiltà de' sangui, e per la santità di vita, appaiono, come lucidissime stelle, famosissime (ed or uie più sotto il mirabile gouerno di suora Ipolita Acciaioli, prudentissma, e valorosissima Donna, d'alta virtù albergatrice) le passate Suore seguendo con egual chiarezza di verace religione, la quale altro non è, che diuino culto, con tanta reuerenza frequentato da loro, che nulla più; per lo chè infinite nobili Signore (lo replico) di questo errante mon-

do dispregiatrici (si come a gl'anni passati auuenne di tre Malaspine Marchesane di Mulazzo) ci si son fatte, e ci si fanno Monache. Tutte queste mie religiose Donne han sempre nel mezzo del lor cuore quel santo fuoco acceso, detto la Carità di Dio Ministra carissima. Elleno con la volontà vnita amano Christo, con l'intelletto per sommo ben lo tengono, con la memoria de' riceuuti benefici se ne ricordano, col pēsiero ad altro non pensano, che a lui, con l'estimazione di ogni onor meriteuol lo giudicano, cō la fantasia amoreuolmēte se le dedicano, e col senso comune i lor sensi alla diuina sua Maestà tutte congiungono. Queste in ogni azione (e ne' pensieri ancora, per piccoli, che sieno) vmilmente a Dio ricorrono; e sapendo, che per lo mangiare ne fu tolto il Paradiso, e per lo digiuno (nimico del Diauolo) renduto, e che Giuditta, dopo ch'ell'ebbe digiunato, tagliò ad Oloferne la testa (Humiliabam in ieiunio animā meā *diceua il Profeta ne' Salmi) ben quattro volte la settimana digiunauano, osseruādolo anche (ed è di regola) da i xiiij. di Settembre fino al Natale, E certificate, che le ricchezze sono acque correnti, lietamente attendono alla santa pouertà, con lo spirito godendo ciò che dopo morte godono i beati, cioè*

„ La gloria di colui, che tutto moue
„ Per l'vniuerso.

Elle son tali, ch'io posso ben dire, quod nō sit eis similis in terra Virgines simplices, rectę, Deum timētes, & à malo recedentes. *E se chi teme Dio, fà bene, come dice il sauio, dirò*, che totus Dei timor earum opera pręuenit, ea felicitando. *Quà si gode quella Nobiltà, che dalla virtù splendor riceue non picciol o al Ciel soaue odor spirāte. Dūq; se la vera Nobiltà in virtuoso anim cōsiste alle virtuose opere esponēdosi, il mio Monastero (famosissimo di Sātità) è, e sarà cōseguentemēte sēpre di virtudiose, e nobili, e generose suore alto ricetto, essēdo in loro (lo replico) religiō nello spirito, nobiltà nel sāgue, e liberalità nel cuore. Già veduto abbiāo quāto grā splēdor di Sātità della prima appaia, d'ōde la nostra Sereniss. Città (grā Teatro d'Italia*

lia

lia, anzi occhio del mõdo, ne viene abbellita, si come disse vna volta Alessandro de' Medici Arciuescouo, e Cardinal di Firenze (è stato poi Pontefice sotto nome di Leone XI.) visitando con gl'altri Operai il Monastero, quãdo che ne' loro scritti à 22. d'Aprile entrato del 1584, sentendoli non meno odoriferi, che sieno odorifere le stanze de' Profumieri, affermò essere auuenuto dalla Santa vita, e dalla feconda verginità loro per grazia di Maria, Donna, e Reina del Cielo loro Auuocata. La Chiarezza della seconda anche si vede nell'illustre sangue de' lor maggiori, e la virtù della liberalità in varie, ed importanti cose, e particolarmente nel bel Giardino donato all'Arciduchessa sposa, che saputo, come il Serenissimo Gran Duca Ferdinando (Principe ottimo, che così debbono essere tutti, essendo i Principi ne gl'occhi di ciascuno, Principe, che di continuo magna concipit, ed al qual fù sempre fauoreuole il Cielo) auea fatto Consorte Don Cosimo suo Primogenito con la più gran Donna, che sia, e che S. A. andaua all'apparecchio delle Reali Nozze pensando per arricchirle, e con altera pompa adornarle di tutte le contentezze, e diletti, conuocando Principi, e inordine mettendo (per mostrarne la sua letizia maggiore) feste, e conuiti, e giostre, ed altri reali trattenimenti (ornamenti tutti ne' gran Maritaggi lodeuoli) acciocchè fusser della grandezza, che alle parti si conueniua, e che voleuano alcuni a' Serenissimi Sposi presentare vaghi, e lieti Componimenti in lor loda, si come ho fatto anch'io diuotissimo lor suddito, e seruo, benche il minimo, e cio è stato vn'Orazion latina; Queste prudentissime Vergini in segno di riconoscimento d'amore, che in felicissime Nozze cõniensi auere al suo Principe (il medesimo fecero anche in quelle della Cristianissima Reina Maria) tra lor diuisando ciò, che potesser donare alla Serenissima Sposa si risoluerono a guisa d'industriosi Pittori di rappresentare al viuo più, che fusse possibile, vn Giardino di varie piante fronzuto. L'amoreuolezza del Dono, che si fa ad illustre, e virtudiosa persona il magnanimo affetto del Donatore, e'l merito del Riceuitor testifica; Queste religio-

ligiosissime Donne non hanno con tale Dono voluto onorarne già le qualità di S. A. sapendo, che altro premio sele conuiene, ma sol mostrarle (come ho detto) vn segno di puro affetto di diuozione, e d'ossequio: Giardino tale, che rende stupore del lor gran valore; E perche ben sapeano, ch'egli dibbe essere quadrato, e di fiori, e di odorifere erbe ripieno, e gl'arbori piantaruisi ne spessi, ne molti, ma che dilettevolmente ombreggino, e qualche Vite ancora, dalle cui foglie si difenda il cespuglio, e conuenirui si vn bel fonte nel mezzo, la cui bellezza non picciola giocondità a'riguardanti n'adduce, non altrimenti han voluto, che'l loro sia, di seta, e punti in aria fabbricato con maestreuolissima mano, e più val ciascuna di quelle di Briareo, che n'auea cento: onde parmi la Nã vimire assai superata dall'Arte, e ciò puossi leggiermente credere, sapendosi quanto col giudicio ell'abbia forza di mutare vna in vn'altra qualità, si come nel feroce Caual si vede, dall'vmano ingegno domandosi, e vbbidiente al freno facendosi. Ha pur l'Arte (questo si sà) non solamente ingannato gl'Vccelli i quali sopra certo Olmo vna Vite veduto a marauiglia dipinto, di raspi di vua abbondeuole, arditamente per beccarla volarono, ma gl'huomini ancora, si come a quel Pittore auuenne, il quale anch'egli veduto leggiadretto velo in vn Quadro dipinto, stesa la sua volenterosa mano per veder la racchiusa (da lui immaginata) Pittura, trouossi vergognosamente ingannato. Può ben tanto l'Arte, che fino il corso naturale peruerte, come auuiene dell'acque, la cui natura è di correre allo'n giù, e pur e il giudicio vmo la fa salire in alto a suo piacere. Questo artificioso Giardino e stato adunque così al viuo rappresentato, che di vaghezza, e bellezza auanza vn naturale, e facilmente alcuno ingannerà nel vederlo, in pensando le cose, che ci sono, essere naturalissime. Chi l'animo vuol di solazzo rinnouare, lo contempli souente, io che l'ho veduto, e considerato, e ammirato, affermo, che abbiano le mie Suore lungamente vinto con l'arte delle lor mani la sagace Natura; Mani, artificiosissimi strumenti di tutte le cose, e in ogni parte necessari; onde

Anassa-

Anassagora attribuì loro la cagion del nostro intendere, ed il Maestro di color, che sanno mostra, che la natura abbia conceduto all'huomo due principalissimi strumenti, uno dell'anima, l'altro del corpo, la mente il primo, la mano il secondo; la mente, che comanda, e la mano, ch'eseguisce. Questo nobilissimo Giardino, è d'un braccio, e un terzo per ogni testa, e di lunghezza un braccio, e mezzo, e di rassomiglianti fresche erbette ornato (da più Zampilli d'un fonte per diversi rivi mostrando esser bagnate) di vari fiori, e frutti copiosissimo. Egl'è di frãgie di verde seta d'ogn'intorno rinuestito, per mostrarne

„ Di far sempre mai verdi i lor desiri

verso il seruizio di Dio, e di lor Serenifs. A A. Nell'entrar della Porta ci viene da ogni banda cinto da due pungentissimi Rosai a marauiglia fioriti, bianche rose (all'Aurora consecrate) producẽti, più dell'altre odorifere, da noi Roselline da Dommasco chiamate, e ce li hanno a prima vista messi, sì per lo suo grande ornamento, come per lo giocondo spettacolo, che ne danno all'occhio, e per lor difesa ancora, seruendo come siepe con le loro pungenti spine, ritorte in guisa, che chi ne volesse correne verrebbe da esse ritenuto, e punto. La Porta è fatta di due Pilastri quadrati d'un mezzo braccio con otto pietre bianche, e rosse, e con due vasi d'oro di sopra conuna grossissima Perla sù rami, l'Augustissima Sposa per essa intendendosi, e la Serenifs. Madama per l'oro, il più prezioso, e'l più durabile metallo fra gl'altri. Purissimo Oro, che lega, e strigne sì candida Perla. Sono nell'Oro mirabilissime virtù, ed è tanto attrattiuo, che dispon chi lo guata a farsi molto ben desiderare. Nasce l'Oro di sottili, e celesti spiriti, ne mai si corrompe, e Madama più ogni dì s'affina, e più valore acquista, con l'eternità contendẽdo. Viene l'Oro dalle più purgate parti de' metalli prodotto, e S. A. è la Quinta Essenzia di ciascuna virtù: quindi non è da marauigliarsi, se nel bel Lazzari incastrato del Grã Ferdinãdo in quel color d'oltramarino scuro cominciò subito con fauille angeliche ad illustrarci a guisa d'amorosa, e fiammeggiante Stella. O che fauore hà Fiorenza (miracolo del mondo)

da Dio ricenuto, auendola di quest'oro arricchita per stabilirne la sua fermezza in perpetuo: Onde gran fatto non è se da allora in quà n'ha la Toscana si gioito, e tanto ne gioisca per le grazie, ch'ogn'or riceue, che tale è anche il proprio dell'oro, a tutti mirabilmente conferendo, ed era bē ragioneuole, che questa aurea Città fusse anche ornata di preziosa Perla. Perla, che ha il mar prodotto nò, ma il liberalissimo Sign.r del tutto per influirci (a nostra particolar grazia) diuinissimi doni sempre: Perla, e bianca, e chiara, e ritonda, e dilicata, e graue; splēdidissima Perla in somma, e grande, come che a luna piena sia stata generata, ed essendo (dico) la sua origine celeste, marauiglia non sia, se nel suo arriuo, mediante la sua purità, e bellezza rassomigliandone la vaga Aurora, come disse Omero, quando

„ Ne reca il giorno, il crin cinta di rose,

ebbe forza, come cosa d'illustre, e singolare esemplo di tirar gl'occhi a sè, e i pensieri di ciascuno, e conseguentemente tutti a sua diuozione in vn subito, raro conforto porgendone a'spiriti vitali. La Porta (per tornare al marauiglioso dissimulato Giardino) è tessuta d'Ebano; le Campanelle e'l Chiauistello son d'Argento (il più pregiato metallo dopo l'Oro) per lo quale io vò le mie Madri assomigliando. Egl'è puro, chiaro, duro, e facile a liquefarsi, e queste hanno sempre nella coscienza la purità, nella pazienza la durezza, nel valor la chiarezza, e nel seruigio di Dio anche si struggono. Ciascun Pilastro della Porta, come ho detto, ha vn vaso d'Oro, vago ramo di fiori sostenente. Il destro ha sotto vna Scimia, animal da gl'Antichi dedicato a Mineura Dea della Sapiēza, e più alla nostra forma prossimano, nella cui destra ei tiene vn'acuta spada, per lo valor del corpo interpretata, e nella sinistra vna lanterna accesa per la vigilanza. Sù l'altro ramo è la nimica delle Chiocciole, la Lucertola cioè, ch'è picciol serpe, denotandone l'umana prudenza, e per questo forse voleuano gl'Egizi, ch'ella fusse adorata. Da vna banda del suo Pilastro è vno Scorpione morto, volendo dal veleno asicurarne il Giardino, che omai si sà, quanti ne sieno per tutto, e quanto siamo noi a'pericoli sottoposti.

sti. La Macchia è tutta di cespugli a mucchio di assai abbondeuoli Mortelle co' loro arrendeuoli rami di rosseggiante corteccia, e con le verdi, e grossette, e lunghette foglie, oue si scorge il bianco lor fiore vagamente formato. E a man ritta vn Rosaio Incarnato con Boccie, e Rosi; e'n cima vna grã Lucertola gialla, volendo mostrare, che di piu sorte ne sono, e di più colori. A man sinistra dirimpetto al Rosaio è vn Gelsomin di Catalogna con vn'altra Lucertola, e poco piu lontano vn'altra Pianta di Gelsomini bianchi, e gialli per gran vaghezza postaui, e per lo soaue odor de' suoi fiori, e sermentosa la vedi con facilità arrãpicandosi, i cui sermenti vengono da lunghe, e arrendeuoli barbe, verdi foglie, e distese producenti, e sette per picciuolo, e'n cima appuntate, e i veri suoi colorati fiori nella sommità de' ramuscelli a ciocche prodotti. E ad ogni canto vn' Arbore. Dinanzi a man destra è vn Melagran domestico (come che non si piantino ne' Giardini i Saluatichi) co suoi frutti parte acerbi, e parte maturi, e con foglie verdi, e grosse con alcune venette rosse, e a vn picciuol rosso attaccate, co' rami spinosi, e arrendeuoli, e co' sãguigni Balausti aperti di sopra, e'ntorno alla bocca stellati, e le foglie de fiori cõ alcuni capegli spũtar nel mezzo, e con certi granelletti in cima, come nelle Rose si vede. Appare il guscio del frutto per di fuori (simile a rosseggiãte cuoio) gialletto di dentro, e pien di quadre, e rosse, e vinose granella, le quali aprendosi, ci si veggono anche alcuni noccioletti al naturale, minori alquanto de' fiocin d'vua. In qualche luogo sono le granella aperte, e a grado a grado distese, da gialli, e sottilissimi veli cõ molto artificio fatte dall'arte. Ha quest' Arbore tal motto Fructus boni operis coronatur, fatto con gl'altri seguenti da m. Antonio segni Prior del luogo, Religioso molto auueduto, e dotto, e buono, A man sinistra della medesima banda è quell'Arbore, che ha le barbe di ferro, il corpo di bronzo, le foglie di Smeraldo, i fior d'argento, e i frutti d'oro, venuto dalla China. Quì le Suore con grand'arte han fatto la sua scorza carnosa, spinosi i rami, lisce le foglie, biãchi i fiori, e' pomi, parte acerbi, e parte carichi di quegli assai ben tondi del color dell'oro col

motto, Medica Malus aurea semper profert poma. *Dalla bãda di dietro sono due altri arbori, come ho detto. A man destra per augurarci abbondeuol copia, e perpetua pace è il pallido Vliuo (si caro a Pallade) di verdi, di gialle, e nere Oliue carico, fatti da certi piccoli fiori, che noi chiamiamo Mignoli; sono le loro foglie lunghe, e grosse, e nella cima appuntate, le quali da vn lato sono verdi, e bianche dall'altro. In cima all'Arbore è vna Colomba (della Castità osseruante) che in vece di cantar suol piangere, di sincerità, di verità, e di simplicità abbondantissima. Tali sono le mie Suore, che i lor peccati piangendo, dicono.* Quasi Columbæ meditantes gemennus, *e lo spirito buono (leuandole ogni amaritudine) di soauità le riẽpie, onde cãtãdo.*

„ Nulla vita ci sia noiosa, e trista,

Soggiungono tutte. O quàm bonus, & suauis est, Domine, Spiritus tuus in nobis? *Ha nel becco vn rametto di fronzuto oliuo col motto.* Pacem, & pietatem attulit. *A man sinistra è al naturale vn Sambuco carico di bianchi fiori col motto.* Hyems flonde, & flore Ver indicat. *Nel mezzo del Giardino con gran stupor si scorge vn Cristo in forma d'Ortolano con inargentata vanga, vestito tutto d'vn Ammanto bigio, a fiamme d'Oro, e di pũta lauorato. A canto è vn Rosaio bianco, e rosso, che par, ch'egli abbia in vn rametto*

„ Due rose fresche colte in Paradiso.

A dirimpetto a Cristo è a braccia aperte vna Maddalena di bellissimo aspetto

„ Con la fronte di rose, e co' crin d'oro,

ma sparsi e con alcune apparenti lagrimette a gl'occhi, per eccitarne vie più l'amor del suo Signore. Ell'è vestita d'vna sottana di drappo del color dell'Oro, e d'acqua di mare, e d'vn Manto paonazzo, e a' piedi vn'illustre vaso d'Alabastro, e dietro vn candido Cagnolino co suoi orecchini, e sonagliera per mostrarne la fedeltà delle Donatrici. A canto alla Maddalena è vn'Aquilegia Incarnata, diuinamente lauorata con le sue foglie intagliate, le quali all'ntorno più, e più sottili, e longhi gambi in cima producono co' fiori, oue purpurei, oue bianchi,

chi, e oue d'oro, si come la Natura la forma, tanto e'l piacer, ch'ella si prende di variar diuersi colori nelle piante,

„ (Et Natura nouas de properat edere formas

dicono i Legisti) i quai fiori sono in modo di stelle con cinque razzi intorno, e quattro cornetti dalla parte de sotto intorno al picciuolo, e con la punta ritorta, e non di dentro facendo nascerne (per mostrar l'artificio maggiore) alcuni capi lunghi, ne' quali sta il nero, e minuto, e l lucido lor seme. Sorge di poi vn bel Fonte, ilquale, soauemente mormorando, mostra di versar acque spumose appiè di due dritti Cipressi con le loro Noci (che ben tre volte l'anno suol la natura col seme dentro produrre) grosse, e sode; e i lor tronchi mostrano anche certa poca ragia stillare. Il motto de Cipressi è. Mirum? vitam, & pulchritudinem seruāt, *perocchè in vno è vna Fenice, e nell'altro vn Paone; vnico vccello il primo, ilqual è in Arabia; ed è di grandezza qual'Aquila, il qual nasce, come fauoleggiano i Poeti, morendo; e'l Pauone (vccel notissimo) è*

„ Di beltà, e pietà non mai secondo.

Qui è vn bel Fonte, dico, con tre vasi d'acqua abbondantissimo con quattro gran Zampilli, fingendo di calar giù da ciascuno, la qual'acqua limpida appare, qual liquido Cristallo, penetrar lasciando fra la sua limpidezza gl'occhi altrui. Assomigliasi all'acqua la diuina sapienza; onde disse Cristo. Aqua, quam dabo ei, fiet in eo fons salientis in vitam æternam. *Di dentro è il Fonte colorato d'azzuro, oue alcune squadre di Pesci andar sguizzando, e notando appaiono per l'acqua con vn piacer grādissimo, e con si bella vista, che niente a gl'occhi vmani più giocondo altri immaginar si potrebbe. In cima del più alto vaso è vn vasetto d'oro, nel qual si posa vn'Aquila nera con due teste, mostrando anch'ella di buttar'acqua da ciascuno becco; Questa è vccel di rapina notissimo, ed ha la miglior veduta, che nessun'altro Vccello del Mondo, e vola si in alto, che l'huomo alla fine la perde; Già serui per impresa nell'Insegne de' Romani, oggi dello'mperio. Dicesi, ch'ell'è delle saette liberatrice, e d'ogni dominio protettrice, e che nella nascita del grāde Alessandro*

sandro se ne posasser due per vn giorno intero sul suo PalaZzo, lo'mpero dell'Europa, e dell'Asia indouinandoli; Caso, che auuēne anche in Roma (ha quattr'anni) nella sede vacāte di Leone XI. che vna ne fu veduta su l'arme posarsi di Papa Gregorio XIII. sul Ponte di Castel Sant'Angelo, che appunto veniua a figurarne quella del presente Sommo Pontefice Paol V. allora Cammillo Cardinal Borghese; e le mie Suore han voluto a mio giudicio, inferire, che per lo valore, e bontà questa Serenissima Sposa non sarà mai percossa dall'ira diuina, e che l'Augustissima sua Casa dominerà sempre la Cristianità. Sopra le teste dell'Aquila è vna gran Corona Imperiale con vaga Crocetta d'oro. Il motto del Fonte è. Dum fluunt ex oculis lachrymæ, viuum gratię fontem reperit. *Con gentilissima maniera sono appiè state poste due Testuggini col capo fuori, allequali vien rassomigliata la vita de' Claustrali, come che alla continenZa, e obbedienza sien sottoposti, e dietro è vna pianta di Capperi, alla qual s'assomiglia la PaZienza, con foglie, fiori, frutti e semi, e per siepe vn Pergolato d'vna abbondeuole, e pampinosa Vite coperto, di porporina vua di tre volte con molta maestria intralciata, facendo vista di douer fare assai vua, se ben ve ne sono de grappoli grandi, e de' copiosi. Con arte han fatto l'arboscel nodoso, e torto, e scabroso con le foglie larghe, e verdi, e tagliate. Sono di poi su la Pergola due Lucertole, e vn Ramarro (quest'è vn Serpentello verde con quattro piedi, il quale guarda l'huom volentieri onde si legge nel Morgante*

„ E Filiberta ha l'occhio del Ramarro,

Ed è anche di velocissimo passo, e perciò disse l'Ariosto

„ Va con più fretta, che non va il Ramarro.

Appiè del Fōte è anche vn testo di crespo Basilico Napoletano. I i detti quattro Arbori sono auuiticchiati di Vilucchi con le lor Campanelle, ed anche di Nasturzi col sottil lor gambo, e con picciolissime, ed intagliate foglie. Dietro al Fonte parmi auer veduto vna picciola Ginestra (a maggior marauiglia del finto bel Giardino) l'aurato suo color scorgendouisi, che da' suoi fior risplende, su' quali sono alcune Pecchie (della Prudenza signifi-

catri-

catrici) che li succhiano,insegnandone a fuggir l'ozio, e a conseruar la Verginità,e fecondità dello Spirito, le quali Pecchie rappresentano al viuo le diuote mie Suore, della comunal vita amanti,e della proprietà odiatrici. Apes vnam comunem eligunt mansionem, comunis est labor omnibus, comunis cibus,comunis fructus,& comunis volatus,*disse quel gran Dottor di Santa Chiesa Ambrogio Santo. Va per lo muro serpendo la tenace Ellera, intorno a esso aggrappandosi. Intorno al Giardino son sentieruoli, che lo girano, e ne' scompartimenti veggonsi multiplicati piccolissimi viali,tutti pieni*

„ D'erbetta verde,e fior di color mille;

Onde par propio,che Flora Dea de' fiori ce li abbia messi. Qui sono gl'odorosi Garofani; qui le vaghe Margheritine,i scempi, e i doppi Fiorranci,i candidi Mughetti,le gialle, e bianche Corone dello'mpero;l'vnite Suocere, e Nuore; e lungo i viali, e la siepe l'amorosette,e pallide Viuuole, le quali si come di vaghezza,così sono le prime in odore: Qui è quella pianta, che và per terra con le foglie attrè attrè da vn picciuolo,e per attorno dẽtate co' fusti piccoli,pelosi,sottili,e arrendeuoli col suo gusteuole frutto,le rosse Fragole cioè. Qui tu scorgi il Giacinto Orientale,d'azzurri,e odoriferi fiori ornato,da terra alquãto inchinarsi,qui fior di biancheggiante Cipolla,fior di Campo,il Girasole,le Scarnatine paonazze,e bianche;qui l'odorifera Maiorana con le minutissime foglie;qui vn copioso cesto di caldissima Saluia con pallide foglie, el Ramerino con le sue ben strette in vn più alto rametto,a molte cose vtilissimo. Qui abbonda il Sermollino, con sottilissime braccia la terra occupante. Qui la medicinal Malua, le ruuide Borrane, la gelata Porcellana, l'odoroso Timo,l'ampia Bietola; Qui la calda, e secca Menta, simiglieuole molto di chi è della mente riscaldatrice,e della carne diseccatrice,della Carità cioè, amantissima della Castità. Qui l'Amaranto,detto Fior d'Amore,o di Velluto,il quale

„ Ne per state,ò per verno mai si guasta;

Qui in somma (per far bellissima Verzura) la frigida Ruta,si gioueuole alla vista, ed anche per iscacciarne fuori i velenosi

animali

animali con la sua amarezza, e quest'è il Giardino, alla Serenissima Sposa donato, tutto di seta, la qual secondo Auicenna è di quelle cose, che molto rallegrano, auendo proprietà di confortare, e rallegrare il cuore. I Viali, per gli spazi diuisi, son tutti di punto; il Fonte, e i Pilastri a punti in aria, nel raccontato modo ornati, che se la Natura suol'essere nel dipingere i fiori assai lasciua, e molto godersene, io stimo, che queste virtuose, e nobili Madri nel formar questi del lor Giardino n'abbiano preso inestimabile diletto, vsandoci maggior diligenza (bẽche in ogni occasione l'vsino sempre grãdissima) per donarsi ad altissima Principessa (degna di qual si voglia dono) laquale ad imitazione d'Alessãdro, che l'opere d'Omero pose in vn Scrigno ricamato d'oro, tra le spoglie di Dario ritrouato, l'ha in Sãtiss. luogo risposto, tenendol caro per la magnificenza, per la nobiltà, e per la ricchezza sua, e come da maestreuoli, ed artificiose mani fabbricato delle più famose Monache di Toscana, il cui propio è l'esser liberali, e magnanime, come di S. A il meritare ogni gran dono. E tanto basti auer detto, perocchè s'io volessi con più lungo Panegirico le lor lodi celebrando ampliare, non altro m'auuerrebbe al fine, che prouar, che luce il Sole, e scalda il fuoco a chi lo proua, e se anche io volessi penetrar più a dentro di quel, che ho fatto, nel Giardino, rimarrei di certo quasi che in oscura selua smarrito, perocchè non ne potrei mai dir tãto, che non mene rimanesse a dire d'auuantaggio: basta auerne così semplicemente detto, che già sotto glorioso aspetto delle nobilissime, e religiosissime mie Suore chiari segni rilucono d'vna rettà, e sincera anima in ciascuna, e la gloria dell'illustre lor nome, il qual più che mai riluce, si fà da sè pur troppo vedere.

IL FINE.

Gl'errori commessi, i quali sono certamente di poco rilieuo, si lasciano alla discrezione del prudente lettore.